

IL VIAGGIO. Dopo aver attraversato quattro paesi e percorso oltre 3.500 chilometri i 650 passeggeri del treno partito sabato hanno fatto rientro in città

«Auschwitz, non dimenticare è un dovere»

I ragazzi hanno vissuto momenti intensi che resteranno impressi: «Rispetto e angoscia per tutti gli innocenti che hanno sofferto»

Marta Giansanti

Dopo aver attraversato tre Paesi, percorso oltre 3.500 chilometri e camminato nei luoghi di sterminio del popolo ebraico d'Europa, ieri, i 650 passeggeri di «Un treno per Auschwitz» hanno fatto rientro in città.

Un viaggio difficile da poter immaginare: solo chi lo ha vissuto in prima persona può realmente capire la profondità di quel tragitto, pensato e voluto per ricalcare le orme di Primo Levi, e conoscere più da vicino l'indescrivibile sofferenza che ha accompagnato uno dei periodi più bui della storia dell'umanità. Un obiettivo pienamente centrato dall'ideatrice e organizzatrice Lorena Pasquini, sostenuta dall'Archivio storico Bigio Savoldi e Bottardi Milani e da un nutrito gruppo di volontari e artisti. «Un'esperienza che insegna e ti fa crescere. Ho vissuto momenti molto intensi e toccanti», ha detto Emma Nodari dell'Istituto Tassara Ghislandi di Breno. «Per quanto forte sia, è un viaggio che consiglio a tutti i ragazzi. Vedere e respirare quei posti dà la consapevolezza concreta di quanto sia accaduto: una ferita profonda che difficilmente potrà essere rimarginata», ha aggiunto la sua amica Ilaria Dassa. Le camere a gas e gli



Emma Nodari insieme a Ilaria Dassa



Pietro Bodini e Mariagiulia Pedrotti

strazianti segni dei graffi sui muri, la vastità di Birkenau un tempo colmo di prigionieri condannati a morire, le montagne di effetti personali di ogni deportato oggi mostrate a chi non intende dimenticare: rimarranno ricordi indelebili nella memoria degli studenti. E «quel silenzio surreale nonostante migliaia di visitatori colpisce - ha sottolineato Francesco Pagliari del IV Tassara - . Un segno di rispetto ma anche una sensazione di angoscia difficile da ignorare: in quei luoghi è stata calpesta la dignità umana, inflitta sofferenza a uomini, donne ma soprattutto a bambini. Fa male pensarci». C'è, poi, chi porterà dentro di sé un senso di riconoscenza, oltre a un turbino di emozioni e sensazioni contrastanti.

«DOBBIAMO essere grati per tutto quello di cui possiamo godere oggi, a partire dalla nostra libertà. Dovremmo fare tesoro di questa consapevolezza. Allo stesso tempo è nostro dovere mantenere salda la memoria di ciò che è stato, tenerlo sempre dentro di noi per renderci migliori», è l'impegno tratto da Mariagiulia Pedrotti, della V liceo musicale Gamba. «Rabbia», è invece il sentimento provato dal suo «collega» Pietro Bodini. «Non mi capacito, non riesco a capire come



I ragazzi si abbracciano con i genitori dopo aver fatto rientro in città

Esperienza che insegna e ti fa crescere: ho vissuto momenti molto toccanti

EMMA NODARI
ISTITUTO TASSARA GHISLANDI

È nostro dovere mantenere salda la memoria e tenerla sempre dentro di noi

MARIAGIULIA PEDROTTI
V LICEO MUSICALE GAMBARA

un'ideologia possa portare a tante atrocità e a tanto odio. Ma la cosa che maggiormente mi preoccupa è la facilità con cui ancora adesso possono nascere gruppi xenofobi, sociali o politici, che si fondono sull'odio e il negazionismo, persone con un'innata propensione alla violenza».

Belzec, Auschwitz, Birkenau: «Entrare in quei luoghi ti permette di capire davvero la sofferenza generata. Ognuno di noi, almeno una volta nella vita, dovrebbe visitarli per capire e non dimenticarli», è stato il pensiero condiviso dalle studentesse del Tassara Alessandra e Laura Re. Tante le riflessioni suscitate negli studenti dei 14 istituti

aderenti al progetto, «con l'auspicio che ciò contribuisca a renderci cittadini consapevoli», come sottolineato dall'ideatrice Lorena Pasquini.

Si è conclusa così la 13esima edizione di «Un treno per Auschwitz» negli abbracci tra genitori e figli, nei saluti dei compagni di classe e nell'arrivederci di nuove amicizie, appena nate ma già segnate da un'esperienza forte e indimenticabile. Il tutto con il pensiero alla storia che va raccontata e portata nel cuore per il futuro. Perché la consapevolezza di quello che è stato non finisca per essere dimenticato o sepolto. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNIVERSARIO. Il 9 novembre di 30 anni fa il crollo, simbolo del cambiamento in tutta Europa: a Castello Malvezzi il ricordo bresciano

«La caduta del muro: il mondo in nuova era»

L'ex vicepremier Martelli «Non si possono fermare le rivolte dei popoli: prima o poi, si riunificano»

Mancano pochi giorni all'anniversario della caduta del muro di Berlino: il 9 novembre saranno passati trent'anni dall'unificazione tra Berlino Est e Berlino Ovest, con la conseguente nascita della Germania unita. Una data storica, indimenticabile, che i Rotary Club Brescia Moretto e Brescia Est hanno voluto celebrare con un incontro

speciale: quello che ha riunito, a Castello Malvezzi, il console generale di Germania Claus Robert Krumrei, l'ex vicepresidente del consiglio Claudio Martelli, l'avvocato tedesco Angela Giebelmann, che ha portato la sua testimonianza, e il giornalista Gianluca Versace, che ha condotto la serata. In sala anche i rappresentanti del Comune e della Provincia, con la vicinissima Laura Castelletti e Diletta Scaglia in rappresentanza della Provincia. A prendere la parola per primo il console tedesco che ha spiegato come

questo evento sia stato un punto di partenza non solo per la Germania, ma per tutta l'Europa: «Il ricordo per noi tedeschi è più vivo che mai, ognuno ricorda le immagini e dove si trovava in quel momento, ma ci sono anche altre dimensioni di questo evento: fu una vera e propria rivelazione della storia mondiale, che riunì l'intera Europa e portò il mondo in una nuova era, in una nuova fase di unità, che diede all'Unione un volto nuovo e un nuovo posto nella scena mondiale». Dopo la proiezione di un vi-

deo con le immagini della distruzione del muro, Angela Giebelmann ha condiviso la sua esperienza raccontando di quando, da bambina, lei e tutto il popolo tedesco, venivano privati di quelle che oggi sono le libertà più comuni: «Non potevamo leggere i giornali di altri paesi - ricorda -, anche le autostrade e le vie per entrare in città erano prefissate, non si potevano scegliere certo tutte. Avevi la sensazione dell'abbandono, del chiuso, del carcere, la gente scappava. Berlino era come una città fantasma».



Un momento dell'incontro di ieri sera a Castello Malvezzi

La grande svolta del 1989 riuscì a porre un fine alla situazione divenuta ormai insostenibile; e Claudio Martelli, al governo proprio dall'89 all'91, ha ricordato quei mesi: «Gli scricchiolii si avvertivano già da qualche tempo, i sintomi di quel cambiamento imminente erano sempre più forti. Non puoi fermare la rivolta dei popoli, non ci sono solo quelli dell'est che corrono verso l'ovest, ci sono quelli dell'ovest che abbracciano quelli dell'est. Quello di Berlino non era un muro eretto per proteggersi dall'invasione, ma per tenersi prigionieri i propri cittadini. Ed è normale che, alla fine, i popoli si riunificano». ● B.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLINICA DENTALE IN CROAZIA
VIAGGIO + VISITA + PANORAMICA
TUTTO GRATUITO

KALMAR
Implant Dentistry

DR. SAN. DOTT. DANIEL KALMAR

QUALITÀ SVIZZERA A PREZZI DI CROAZIA

Numero Verde Gratuito
800 744 022

www.kalnardentisti.com

LA VISITA. Dopo la sosta al monastero benedettino di Abu Gosh

La delegazione bresciana è arrivata a Betlemme

Continua la visita della delegazione bresciana guidata dal sindaco Emilio Del Bono e dal vescovo Pierantonio Tremolada a Betlemme, città gemellata con Brescia dal 2007. Un'amicizia che è nata e continua all'insegna del comune impegno perché cessino le ostilità, le guerre e le violenze in quella martoriata zona del mondo.

Un viaggio, quello di questi giorni, sulle orme di papa Paolo VI. Il primo pontefice che, dopo San Pietro, è torna-



La delegazione è guidata dal vescovo, monsignor Tremolada

to nella festa dell'Epifania del 1964 a visitare Betlemme testimoniando la suggestione della capanna della Natività per tutti i cristiani, ma, anche e soprattutto rivolgendone un monito e una preghiera a tutto il mondo perché la pace fosse cercata con ostinazione e con perseveranza.

Non solo. Per desiderio di Paolo VI nacque anche Effetà, un istituto pontificio specializzato nell'educazione e riabilitazione audio-fonica dei bambini sordi a cui sarà dedicata una visita venerdì mattina.

LA DELEGAZIONE bresciana dunque è arrivata in serata nella città gemellata, in Palestina, dopo una sosta al monastero benedettino di Abu

Gosh.

Alla visita, organizzata da Brevivet, partecipano oltre al sindaco e al vescovo, l'assessore al Bilancio Fabio Capra, il presidente del Consiglio comunale, Roberto Cammarata, i consiglieri comunali Donatella Albini, Fabrizio Benzoni, Davide Giori Cappelluti, Marco Pozzi e Paola Vilarid, il rettore dell'Università degli Studi Maurizio Tira, il pro rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Mario Taccolini, il presidente di Aib, Giuseppe Pasini, il presidente di Confartigianato Eugenio Massetti, il presidente delle Acli, Pierangelo Milesi, e don Claudio Zarnadini e Paolo Adami della Diocesi di Brescia. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA